

Avvento 2023



Gloria a Dio
nel più alto dei cieli
e sulla terra
pace agli uomini,
che egli ama.

Lc 2, 14

Sussidio per il Tempo di Avvento

Il segreto per essere vigilanti è la preghiera. Gesù infatti dice: «Vegliate in ogni momento pregando» (Lc 21,36). È la preghiera che tiene accesa la lampada del cuore. Specialmente quando sentiamo che l'entusiasmo si raffredda, la preghiera lo riaccende, perché ci riporta a Dio, al centro delle cose. La preghiera risveglia l'anima dal sonno e la focalizza su quello che conta, sul fine dell'esistenza. Anche nelle giornate più piene, non tralasciamo la preghiera. Può esserci di aiuto la preghiera del cuore, ripetere spesso brevi invocazioni. In Avvento, abituarci a dire, ad esempio: "Vieni, Signore Gesù". Pensiamo al presepio, pensiamo al Natale, e diciamo dal cuore: "Vieni, Signore Gesù, vieni".

papa Francesco

BUON AVVENTO 2023

Prepariamo, se possibile, un angolo per la preghiera con la Bibbia e le 4 candele della corona di avvento.

Le accendiamo durante la preghiera, una in più ogni settimana, via via che ci avviciniamo al Natale.

Se non è possibile, si può accendere una sola candela o, più semplicemente, si può accendere interiormente una candela nel proprio cuore, segno della nostra attesa di Gesù, luce del mondo.

1 settimana

La pace rifiutata

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Andiamo incontro al Signore che viene.

T. Amen.

T. Vieni Signore Gesù.

Mentre si accende la prima candela:

Lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore.

T. Luce per il mio cammino.

la Parola della settimana

Dal libro del profeta Geremia (6,13-16)

¹³Dal piccolo al grande tutti commettono frode;
dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.

¹⁴Curano alla leggera la ferita del mio popolo,
dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c'è.

¹⁵Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli,
ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.

«Per questo cadranno vittime come gli altri,
nell'ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore.

¹⁶Così dice il Signore:

«Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi dei sentieri del passato,
dove sta la strada buona percorretela,
così troverete pace per la vostra vita».

Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!».

Dal Vangelo secondo Luca (19,41-44)

⁴¹Quando fu vicino, alla vista di Gerusalemme Gesù pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

riflettiamo

La Bibbia parla molto di pace, ma spesso anche di pace che gli esseri umani rifiutano.

Il profeta Geremia, nel contesto dell'invasione dei babilonesi, denuncia coloro che parlano di pace, mentre pace non c'è. È facile fare manifestazioni, proclamarsi per la pace, mentre intorno a noi e forse anche dentro di noi c'è guerra. Geremia denuncia i capi civili e religiosi della società del suo tempo perché proprio con le loro azioni corrotte hanno attirato sul popolo la violenza, invece di seguire la via della pace indicata da Dio.

Con parole altrettanto forti, Luca riporta il pianto di Gesù su Gerusalemme, che ha rifiutato la via della pace e non ha riconosciuto il tempo in cui Dio l'ha visitata. Gesù preannuncia la distruzione della città che di fatto, quando Luca scrive, era già avvenuta per opera dei Romani nel 70 d.C. La via della pace per Gesù non è la via di un pacifismo fatto di parole, ma il riconoscere la sua presenza in mezzo al popolo. La via della pace è in realtà Gesù stesso, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Alla luce di questi testi biblici riflettiamo su come e in che modo anche noi rifiutiamo troppo spesso la via della pace, o parliamo di pace senza riconoscere che in realtà la pace non c'è.

(d. Luca Mazzinghi)

preghiamo con il Salmo 85

² Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

³ Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.

⁴ Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

⁵ Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,

e placa il tuo sdegno verso di noi.

⁶ Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?

⁷ Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

⁸ Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

un'immagine per riflettere

Cosa suscita in me questa immagine?

E la parola *guerra*?

Ci sono tante piccole guerre dentro di noi e attorno a noi, al lavoro, in famiglia, nelle nostre parrocchie e comunità. Chiediamo al Signore di non ignorarle, di non voltarci dall'altra parte, ma di guarirci da tutti i conflitti che ci abitano e di fare di noi uomini e donne di pace.



segni di pace

- cerchiamo di informarci sulle radici del conflitto israelo-palestinese;
- organizziamo un incontro per ascoltare la testimonianza di persone provenienti da territori in guerra;
- organizziamo con un gruppo giovani della parrocchia un digiuno per la pace nei paesi dove ormai da tempo non cessano i conflitti, approfondiamo la conoscenza delle cause della guerra associando la fatica della rinuncia al cibo alla fatica di costruire la pace.

film

Quo vadis, Aida?, di Jasmila Žbanić.

Bosnia ed Erzegovina, Romania, Austria, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Francia, Norvegia, Turchia, 2020.

Ambientato nel pieno del dramma della Guerra dei Balcani, il film segue il percorso personale di una donna, Aida, che lotta per salvare il marito e i figli dal massacro di Srebrenica.

Quello che identifica il film della bosniaca Žbanić come un film "sulla pace" invece che "sul conflitto" sta tutto nella parte finale: dopo aver perso tutto, dopo aver conosciuto l'orrore dell'odio etnico e del genocidio, Aida non si rassegna alla vendetta, ma diventa insegnante nelle classi miste serbo-bosniache, nella consapevolezza che la pace si costruisce dai banchi di scuola, e che sono le nuove generazioni che potranno superare gli odii delle attuali.

Torneranno i prati, di Ermanno Olmi.

Italia, 2014.

Sull'Altopiano dell'Asiago, nel 1917, un gruppo di soldati italiani impegnati sul fronte austriaco condivide la vita di trincea, e riflette sulla guerra.

Olmi rappresenta senza sconti non solo la difficoltà della vita dei soldati, ma la stupidità intrinseca della guerra, la sua insensatezza, l'oscena facilità con cui le vite vengono sacrificate anche contro ogni logica. Si guarda alla pace, ma in prospettiva inedita: quando il conflitto sarà finito, "si scioglierà la neve e torneranno i prati" come da titolo, rimarrà la memoria di quello che è successo, così che almeno l'esperienza possa insegnare ad evitare gli stessi errori?

un sorriso per la pace

La pace inizia con un sorriso. Sorridi cinque volte al giorno a una persona a cui non vuoi sorridere: fallo per amore della pace.

(*Madre Teresa di Calcutta*)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Andiamo incontro al Signore che viene.

*T. Amen.
T. Vieni Signore Gesù.*

Mentre si accende la prima candela:

Lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore.

T. Luce per il mio cammino.

la Parola della settimana

Dal libro del profeta Isaia (2,1-5)

¹Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:

«Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci;

una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione,

non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Dal Vangelo secondo Luca (2,8-14)

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

riflettiamo

Il libro di Isaia si apre con un celebre passo nel quale il profeta annuncia la pace per un futuro ideale. Un giorno, al monte del Signore, a Gerusalemme, verranno tutti i popoli del mondo; gli strumenti di guerra diventeranno strumenti agricoli e la guerra sparirà dall'orizzonte delle nazioni. Isaia dipinge un futuro nel quale l'intera umanità troverà una via nuova per costruire nuove relazioni tra i popoli - e il Signore sarà il vero artefice di questo cammino.

Non si tratta di una illusione irrealizzabile o solo di belle parole poetiche; i profeti annunciano una speranza reale: l'intervento di Dio nella storia dell'umanità non è un sogno. Compito del credente è lavorare in quella direzione, sapendo che a causa della promessa divina la nostra azione di pace non è mai inutile. La profezia di Isaia è un testo caro a Giorgio La Pira che più volte lo utilizzò come fondamento del proprio lavoro politico per la costruzione di una pace autentica.

La pace annunciata e promessa da Isaia ritorna all'inizio della vicenda di Gesù, nel vangelo di Luca. Nel racconto della nascita del Signore a Betlemme, testo ben noto a ogni cristiano, l'evangelista ricorda il canto degli angeli: gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini (all'umanità) che egli ama.

La gloria di Dio - ovvero il riconoscimento della sua presenza - si realizza attraverso la pace: la pace è infatti il primo dono che Gesù viene a portare all'umanità. Ciò significa, anche in questo caso, lavorare per la pace è costruire un futuro che Dio ha già scritto nella nostra storia, nel momento in cui si fa uomo in Gesù. Come per Isaia, anche per l'evangelista Luca nel momento in cui Gesù nasce la pace è già una realtà. (*don Luca Mazzinghi*)

preghiamo con il Salmo 122

¹ Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

un'immagine per riflettere

Cosa suscita in me questa immagine?
Ci sono segni/gesti attorno a noi che parlano di
pace? Quale gesto di pace posso porre oggi?

segni di pace

- scegliamo un giorno della settimana nel quale
recitare in famiglia una preghiera per la pace;
- proponiamo ai ragazzi della parrocchia di
preparare insieme un testo per una marcia della
pace che potrebbe attraversare le vie del
quartiere e ricordare ad ogni tappa un diverso
paese che soffre la guerra;
- proponiamo di preparare a turno, a cura dei
vari gruppi che fanno parte della nostra comunità,
una preghiera per la pace da inserire nelle
preghiere dei fedeli domenicali e/o da proporre
per un momento particolare dell'anno.



film

Mediterraneo, di Gabriele Salvatores. Italia, 1991.

Nel 1941, un plotone di otto soldati viene inviato su una piccola isola dell'Egeo per stabilirvi un presidio. Gli eventi della Seconda Guerra Mondiale si fanno progressivamente lontani, fino a che il governo fascista non si dimentica del tutto degli uomini spediti in Grecia: i soldati rimasti sull'isola finiranno per creare una micro-società cooperativa con gli abitanti.

Salvatores mette in scena una situazione surreale, quella di una manciata di soldati letteralmente dimenticati dal comando nel loro presidio. La pace, nella vita dei soldati guidati dal romantico Tenente Montini, non è qualcosa che viene costruito faticosamente o che viene anche solo cercato, ma è un evento improvviso che viene accolto a braccia aperte da uomini stanchi del conflitto, chi più chi meno, chi prima chi dopo.

Tangerines - Mandarinini. Di Zaza Urushadze. Georgia, Estonia, 2013.

Nel pieno della guerra in Abcazia, nei primi anni Novanta, una battaglia lascia vivi sul campo solo il mercenario ceceno Ahmed e il miliziano volontario georgiano Nika. I due nemici vengono salvati da Ivo, un anziano maniscalco che è tra i pochissimi a essere rimasti in casa propria nonostante la guerra. Il vecchio ordina ai due di convivere pacificamente finché vivranno sotto il suo tetto.

Urushadze è un testimone diretto della guerra, e sceglie di raccontarla attraverso una minuscola tregua imposta a due dei suoi combattenti. Ivo è un uomo che ha vissuto sulla propria pelle il dolore che il conflitto provoca, dopo aver perso il figlio, e sceglie di operare per la pace in maniera attiva e bizzarra: imponendola ai guerrieri che ha salvato. Starà a loro accogliere o meno quella che a prima vista sembra una prigionia, e che lentamente si rivelerà invece come un dono, la possibilità unica e preziosa di conoscere l'altro.

la pace, dono di Dio, compito di ogni giorno

Dio, nell'Antico Testamento, ha fatto una promessa. Il profeta Isaia diceva: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,4). E' bello! La pace è annunciata, come dono speciale di Dio, nella nascita del Redentore: «Pace in terra agli uomini che Dio ama» (Lc 2,14). Tale dono richiede di essere implorato incessantemente nella preghiera. Ricordiamo, qui in Piazza, quel cartello: "Alla radice della pace c'è la preghiera". Deve essere implorato questo dono e dev'essere accolto ogni giorno con impegno, nelle situazioni in cui ci troviamo. Agli albori di questo nuovo anno, tutti noi siamo chiamati a riaccendere nel cuore un impulso di speranza, che deve tradursi in concrete opere di pace. "Tu non vai bene con questa persona? Fa' la pace!"; "A casa tua? Fa' la pace!"; "Nella tua comunità? Fa' la pace!"; "Nel tuo lavoro? Fa' la pace!". Opere di pace, di riconciliazione e di fraternità. Ognuno di noi deve compiere gesti di fraternità nei confronti del prossimo, specialmente di coloro che sono provati da tensioni familiari o da dissidi di vario genere. Questi piccoli gesti hanno tanto valore: possono essere semi che danno speranza, possono aprire strade e prospettive di pace. (papa Francesco)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Andiamo incontro al Signore che viene.

*T. Amen.
T. Vieni Signore Gesù.*

Mentre si accende la prima candela:

Lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore.

T. Luce per il mio cammino.

la Parola della settimana

Dal libro del profeta Isaia (57,16-19)

¹⁶Io non voglio contendere sempre, dice il Signore, né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato.

¹⁷Per l'iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore.

¹⁸Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni.

E ai suoi afflitti ¹⁹io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini - dice il Signore - e io li guarirò"».

Dalla lettera agli Efesini (2,13-18)

¹³Ora in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

¹⁵Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

¹⁷Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

riflettiamo

Il profeta presenta un Dio che afferma di non volersi arrabbiare più con il suo popolo; se lo facesse, tradirebbe se stesso come creatore dell'essere umano. E' vero, il popolo si è allontanato da Lui, ma Dio vuole curare le sue ferite e annuncia così la pace, ai vicini e ai lontani, proprio come un atto di guarigione nei confronti di un malato o di un ferito. Pace è dunque sanare la ferita dell'odio, ricucire rapporti spezzati, prima di tutto con Dio e poi con gli altri. Questo passo di Isaia sulla pace intesa come guarigione ci ricorda da vicino l'immagine della chiesa "ospedale da campo" tante volte evocata da Papa Francesco e l'urgenza di accogliere questo dono che Dio offre a tutti.

È tuttavia nel passo di Efesini 2,13-18, che cita al suo interno il passo di Isaia, che il tema della pace intesa come riconciliazione di rapporti spezzati emerge con maggior chiarezza. Paolo afferma, in modo programmatico che "Egli (Cristo) è la nostra pace"; questo Cristo nostra pace agisce in modo da riconciliare due popoli - ebrei e pagani - ricucendo una relazione che sembrava ormai distrutta. La pace, per Paolo, non nasce più dall'osservanza della legge, sia pure la legge divina, ma dalla croce di Cristo. La morte di Gesù permette infatti di vedere i rapporti umani in modo nuovo: non ci sono più nemici da combattere, né etnici né religiosi, e la croce in particolare abbatte "il muro di separazione che era in mezzo, cioè l'inimicizia". Non si tratta solo dunque di riconciliazione, ma anche di muri che cadono e di popoli che si incontrano, che si parlano, che scoprono la loro comune umanità - che per il cristiano è la "carne" stessa di Cristo. (*don Luca Mazzinghi*)

preghiamo con il Salmo 85

⁹ Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

¹⁰ Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

¹¹ Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

¹² Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

un'immagine per riflettere

Cosa suscita in me questa immagine?

È difficile donare pace quando si è stati feriti nel cuore, nello spirito, nel corpo, quando si hanno ragioni e diritti da vendere. Eppure Gesù sulla croce ci invita a superare le divisioni e riconciliare le offese, i rapporti incrinati. Sono disposto/a a sacrificare le mie ragioni per riconciliarmi con chi mi ha fatto dei torti? Fino a che punto?

segni di pace

- mettiamoci in contatto con una persona con cui abbiamo interrotto i rapporti per incomprensioni o dissapori e cerchiamo di ristabilire con lei una nuova relazione;
- organizziamo con il nostro gruppo incontri che possono essere di riconciliazione: ad es. visita a carcerati, incontro ecumenico o interconfessionale, incontri tra persone di nazionalità diverse;
- proponiamo alla nostra comunità un esercizio per "disarmare le nostre parole", anche partendo da un ascolto critico della violenza nelle parole dei media oppure dal linguaggio talvolta violento utilizzato sui social; analizziamo il nostro linguaggio e cerchiamo di capire cosa nasce da un uso più corretto e fraterno delle parole fra noi.

film

Joyeux Noël – Una verità dimenticata dalla storia, di Christian Carion.

Francia, Germania, GB, Belgio, Romania, 2005.

Il film è una ricostruzione della tregua del Natale 1914: sul fronte franco-tedesco, durante la Prima Guerra Mondiale, le truppe francesi, tedesche e scozzesi decidono di improvvisare una piccola tregua il giorno di Natale, e i soldati si uniscono per festeggiare e celebrare assieme la Messa. Dopo, però, si rifiutano di ricominciare a uccidersi a vicenda.

Il nodo centrale del film è semplice e diretto: è possibile continuare una guerra quando il "nemico" non è più un'entità astratta e senza volto, ma una persona in carne ed ossa a cui è possibile dare un nome e una storia? Carion segue il punto di vista degli ufficiali superiori e del sacerdote scozzese, contrapponendo la loro visione, di persone che vivono il fronte, a quello dei gerarchi che muovono le fila della guerra dall'interno di palazzi ben riscaldati e illuminati e di chi distorce anche la religione per giustificare il massacro. Il risultato è umanissimo e commovente.

Valzer con Bashir, di Ari Folman. Israele, Germania, Francia, 2008.

Un racconto autobiografico, in cui il regista israeliano Ari Folman e alcuni suoi amici cercano di venire a patti con l'esperienza vissuta durante guerra in Libano dell'82, e con il massacro dei profughi a Sabra e Shatila cui hanno assistito.

Il fulcro del film è quello della colpa, che impedisce di vivere la pace (interiore) anche in uno stato oggettivo di pace (nazionale). Il fatto che gli ex soldati non siano più in guerra non vuol dire che riescano a essere in pace con se stessi, con la propria coscienza, con le proprie memorie: costruire la pace vuol dire costruire la giustizia, prendere coscienza dei crimini e delle atrocità commesse e subite. Senza di questo, non è possibile vivere una pace che si rivelerà del tutto artefatta.

Si ottiene tanto quanto si spera

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile. La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cf. Lc 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste. (*Papa Francesco*)

¹⁴ giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.

29.11.2014. Bartolomeo I bacia papa Francesco nella cattedrale di San Giorgio a Istanbul.



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Andiamo incontro al Signore che viene.

T. Amen.
T. Vieni Signore Gesù.

Mentre si accende la prima candela:

Lampada per i miei passi è la tua Parola, Signore.

T. Luce per il mio cammino.

la Parola della settimana

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,25-29)

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Dal Vangelo secondo Luca (10,1-6)

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

riflettiamo

Il testo di Giovanni 14,25-29 è per noi cristiani così celebre da essere usato nella liturgia ogni giorno: "vi lascio la pace, vi do la mia pace". Gesù parla della pace come uno dei suoi principali doni lasciati ai discepoli prima della sua morte. La "mia" pace, precisa Gesù e aggiunge: "non come la dà il mondo". Il vecchio adagio latino diceva: "si vis pacem, para bellum". Se vuoi la pace, prepara la guerra. Questa è la pace del mondo che, nella migliore delle ipotesi, è una tregua. La pace donata dal Signore è legata alla sua morte in croce, ma anche al dono dello Spirito: nasce dunque dall'interno, prima ancora che da gesti esteriori. Ed è unita all'invito a non lasciarsi turbare, anche nei momenti in cui la violenza sembra prevalere.

Il passo di Luca 10,1-6 fa parte di una più ampia istruzione che Gesù da ai discepoli prima di inviarli in missione. Emerge l'invito rivolto ai missionari di entrare nelle case con il più classico saluto ebraico: "shalom", che nelle parole di Gesù diviene "pace a questa casa". La missione si apre, prima ancora che parlando di Dio, del suo Regno, di Gesù Cristo, donando un messaggio di pace, la "mia" pace di cui parla Giovanni. Luca precisa che questa pace ricevuta e donata non è mai senza effetto: se incontriamo un "figlio della pace" - espressione straordinaria che fa di pari passo con gli "operatori di pace" delle beatitudini - la nostra pace scenderà su di lui; se incontriamo qualcuno che la rifiuta la pace resta là, non accolta, ma pur sempre presente. (*don Luca Mazzinghi*)

preghiamo con il Salmo 122

¹ Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

un'immagine per riflettere

Cosa suscita in noi la parola *pace*?

Cosa intendiamo quando parliamo di pace?

Gesù ci esorta affinché il nostro cuore non sia turbato. Sono però molti i fatti, anche naturali, come la recente alluvione, che possono far sembrare questo invito impossibile da realizzarsi. Gesù però ci dice che ci lascia la sua pace. Chiediamo al Signore di accogliere il suo dono e di farci strumenti di pace, in particolare nella vicinanza a chi soffre.

Nella celebrazione eucaristica domenicale ci scambiamo il dono della pace. Come vivo quel gesto?



Pablo Picasso, *La colomba della pace*

segni di pace

- se nel nostro palazzo vivono famiglie provenienti da altri paesi, o se ne conosciamo tramite la scuola dei nostri figli, scambiamoci alcune ricette tipiche e organizziamo una cena insieme in cui ciascuno cucina un piatto dell'altro;

- la notte di Natale, poniamo un piccolo dono anonimo davanti alla porta dei condòmini del nostro palazzo;

- come ci suggerisce papa Francesco, possiamo chiedere a Dio la "saggezza" di fare la pace nelle cose di ogni giorno cominciando dal nostro cuore perché è dai piccoli gesti quotidiani che nasce la possibilità della pace: proponiamo ai ragazzi di trovare insieme un gesto concreto che porti la pace a scuola o nell'attività sportiva o nel gruppo di amici.

film

La battaglia di Hacksaw Ridge, di Mel Gibson. USA, Australia, 2016.

Desmond Doss, soldato semplice durante la Seconda Guerra Mondiale, è passato alla storia per essere l'unico obiettore di coscienza a ricevere la Medaglia d'Onore, la più alta decorazione militare dell'esercito degli Stati Uniti. Doss si è arruolato con la ferma intenzione di non uccidere nessuno e di non imbracciare nemmeno mai un fucile, arrivando a salvare da solo durante la battaglia di Okinawa - probabilmente la più sanguinosa sul fronte del Pacifico - quasi ottanta soldati americani... più diversi giapponesi.

Il film racconta la storia di Doss non come quella di un folle idealista, ma di un giovane uomo che ha ben chiaro il valore della vita, e fa propria la missione di proteggerla e salvarla anche in mezzo alla violenza più atroce. Nel cuore della guerra, un soldato agisce attivamente per la pace, e lo fa partendo da quello che nell'immediato si può riparare: i corpi dei singoli feriti, senza fare distinzione tra "i nostri" e "i loro", soccorrendo americani e giapponesi allo stesso modo.

Il film sa essere visivamente impressionante e non fa sconti sulla violenza rappresentata, ma è saggio abbastanza da mantenere il focus sul protagonista e la sua missione, sui suoi valori e sulla sua lettura del Vangelo radicale, che lo porta a farsi, più che soldato, missionario in zona di guerra.

La vita è bella, di Roberto Benigni. Italia, 1997.

Guido Orefice è un uomo ebreo dell'Arezzo anni Trenta: si innamora di Dora, i due si sposano e hanno un figlio, Giosuè. Nel frattempo, però, il regime fascista ha approvato le Leggi Razziali, e dall'iniziale discriminazione si arriva alla deportazione. Guido, però, inventa un gioco per risparmiare al piccolo gli orrori dell'Olocausto.

La lente scelta da Benigni per raccontare la tragedia della Shoà è quella dell'amore sconfinato di un padre per il figlio, tale da ritagliare attorno al bambino una "bolla" di serenità e perfino di divertimento anche all'interno del campo di concentramento. Il dono che Guido fa a suo figlio è quello dell'innocenza e dell'infanzia, preservate oltre ogni aspettative anche nel più profondo degli abissi ideati dall'uomo.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto.

Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "con-dono" del fratello. E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico? Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono". (Tonino Bello)

Costruiamo i personaggi del presepe

Costruisci i personaggi del presepe con le figure che trovi nelle pagine seguenti e magari realizzane tu altre!

Ritagliali, colorali e chiudili con dello scotch, realizzando dei piccoli personaggi a forma di tubo, come nel presepe qui in fotografia.

Prima di chiuderli, sul lato interno scrivi una preghiera: ciascuno di noi ha nel suo cuore tante preghiere...e Dio le ascolta tutte!



